

JACOPO GARZONIO
(Università di Padova)

Alcune considerazioni sulla morfosintassi dell'imperativo russo

The article deals with the interaction between morphology and syntax of Russian imperative verbs. It is shown that imperatives with distinctive morphology lack distinctive syntax, and distribute like other finite verbs. On the other hand, imperatives which lack distinctive morphology (i.e. imperatives which are identical to verbal forms used in other paradigms) move to the left periphery of the clause. Assuming the typological proposal by Rivero and Terzi (1995) about the encoding of the Imperative Force, these data are evidence that Russian has a “mixed” system: the [+Imperative] feature in the left periphery is activated by the movement of the verb or at a distance, with the verb *in situ*. The relation between syntetic (*pojdemte*) and analogic forms (*davajte pojdem*) is also taken into consideration. The data suggest that analogic forms derive from the insertion of a functional verb in the left periphery in order to activate the [+Imperative] feature. Some conclusive remarks are dedicated to the features encoded by the morpheme *-te*.

1. *Introduzione*

In questo contributo mi occuperò principalmente di due problemi: da una parte, del rapporto tra morfologia e sintassi degli imperativi e delle altre forme esortative e iussive del russo, dall'altra, della codifica della forza frasale imperativa in questa lingua, assumendo come punto di partenza la suddivisione tipologica proposta da Rivero / Terzi (1995). Conviene precisare qui l'esatto uso di alcuni termini. Il termine *imperativo* è tradizionalmente associato a uno specifico paradigma morfologico (quindi a un modo) e conseguentemente al tipo di frase in cui tale paradigma è utilizzato. Io manterrò il termine *imperativi* per indicare le forme di tale paradigma, poiché in russo esse sono effettivamente non ambigue dal punto di vista morfologico¹. Chiamerò invece *forme iussive* tutte le altre

¹ In altre parole, in russo non si hanno casi di imperativi “surrogati” (il termine è usato da Rivero 1994) come le seconde persone plurali in italiano; *fate!* è morfologicamente ambiguo perché identico all'indicativo, *siate!* lo è perché identico al congiuntivo.

forme verbali che possono essere usate per ordinare, esortare, etc., ma fanno parte di altri paradigmi morfologici (come, ad esempio, quello del passato) o sono formate mediante costruzioni analitiche. Dal punto di vista semantico, manterrò il termine “imperativo” per indicare un tipo di frase con determinate caratteristiche sintattiche e la cui funzione standard è quella di dare un ordine. A tale proposito è bene specificare che non parlerò di forza illocutiva imperativa, ma di forza frasale imperativa. La distinzione tra forza illocutiva e forza frasale, come messo in evidenza da Chierchia e McConnel Ginet (1990), è molto importante: la forza illocutiva di una frase è la forza pragmatica associata alle intenzioni del parlante e non è in genere codificata dalla grammatica; la forza frasale è la forza pragmatica associata convenzionalmente a un tipo di frase ed è quindi codificata dalla grammatica.

L'articolo è strutturato come segue: nel secondo paragrafo presenterò alcuni dei dati e delle conclusioni di Rivero / Terzi (1995) in merito alla codifica della forza imperativa in lingue diverse; nel terzo paragrafo farò un breve quadro descrittivo delle forme prese in esame; nel quarto paragrafo analizzerò la morfosintassi degli imperativi e delle altre forme iussive in russo, con particolare attenzione per le forme di prima persona plurale, che hanno una variante analitica e una sintetica; nel quinto paragrafo proporrò un'analisi teorica dei dati emersi; l'ultimo paragrafo è costituito da un sommario degli argomenti trattati e da alcune note conclusive.

2. Sintassi e tipo frasale imperativo: la tipologia di Rivero / Terzi (1995)

Se si prendono in considerazione le lingue che hanno forme verbali imperative non ambigue (gli autori parlano di “distinctive morphology”), ci si può aspettare due possibilità per quanto riguarda il componente sintattico: che anche la sintassi dei verbi imperativi non sia ambigua (e in questo caso il termine utilizzato è “distinctive syntax”) e che, quindi, essi abbiano proprietà sintattiche specifiche e peculiari, oppure che la loro sintassi sia ambigua, ovvero che abbiano la stessa distribuzione sintattica di tutte le altre forme verbali. Il criterio dell'ambiguità sintattica crea dunque due classi tipologiche distinte.

Ai fini della loro analisi, Rivero e Terzi fanno uso di due test per de-

terminare se la sintassi degli imperativi di una certa lingua sia ambigua o meno: il test della negazione e il test della posizione dei clitici. Il test della negazione prende spunto dal fatto che in alcune lingue, ma non in altre, le forme del paradigma verbale imperativo non sono compatibili con la negazione frasale². Delle lingue prese in esame, lo spagnolo e il greco moderno presentano questa incompatibilità, il serbo-croato e il greco antico hanno invece verbi imperativi che possono essere negati. Questa differenza è esemplificata in (1) e (2):

- (1a) greco moderno
**Mi diavase!*
NEG leggere:IMP.2SG
'Non leggere!'
- (1b) Spagnolo
**No lee!*
NEG leggere:IMP.2SG
'Non leggere!'
- (2a) serbo-croato
Ne čitajte!
NEG leggere:IMP.2PL
'Non leggete!'
- (2b) greco antico
Mē mega lege. (Platone, *Fedone* 95b)
NEG grandemente dire:IMP.2SG
'Non ti vantare così!'

Il test dei clitici è basato sull'osservazione che in certe lingue i verbi imperativi, ma non le altre forme verbali finite, precedono sempre gli elementi clitici, mentre in altre i verbi imperativi possono anche seguire tali elementi. L'applicazione di questo test alle stesse quattro lingue,

² Come notato da Zanuttini (1997: 111), nelle lingue romanze questo fenomeno è rilevante solo per le negazioni preverbalì; le negazioni postverbalì, come quelle del piemontese o del milanese, sono compatibili con le forme dell'imperativo:

- a. *Parla nen!* (piemontese)
'Non parlare!'
- b. *Vén minga sènza danee!* (milanese)
'Non venire senza soldi!'

produce l'identica suddivisione del test della negazione: da una parte lo spagnolo e il greco moderno, i cui imperativi devono precedere i clitici, dall'altra il serbo-croato e il greco antico, i cui imperativi possono anche trovarsi alla destra di eventuali clitici. Questa differenza è mostrata in (3) e (4):

(3a) greco moderno
Diavase to!
leggere:IMP.2SG esso
'Leggilo!'

(3b) spagnolo
Léelo!
leggere:IMP.2SG-esso
'Leggilo!'

(4a) serbo-croato
Knjig im čitajte!
libri:GEN loro:DAT leggere:IMP.2PL
'Dei libri, leggete loro!'

(4b) greco antico
Ta men poiei, ta de mē poiei.
queste-cose PRT fare:IMP.2SG queste-cose PRT NEG fare:IMP.2SG
'Fa' queste cose, ma non fare queste altre!'
(Platone, *Protagora* 325d)

Va notato che sia il serbo-croato che il greco antico sono lingue di tipo Wackernagel, e quindi gli elementi clitici non possono occupare la prima posizione nella frase; per questo, se non c'è un altro costituente disponibile che può occupare la prima posizione (come gli elementi dislocati *knjige* 'libri' e *ta* 'queste cose' in (4)), anche un verbo imperativo può precedere dei clitici, come *men* e *de* in greco antico o i pronomi oggetto in serbo-croato:

(5a) serbo-croato
čitajte ga!
leggere:IMP.2PL esso
'Leggetelo!'

- (5b) greco antico
Patakson men, akouson de. (Plutarco, *Temistocle* 11.3.6.)
colpire:IMP.2SG PRT ascoltare:IMP.2SG PRT
'Colpisci pure, ma ascolta!'

Questo fatto, però, riguarda qualunque forma verbale, per cui non c'è motivo di credere che in queste lingue la sintassi degli imperativi sia diversa da quella di tutte le altre forme finite. Dunque, il risultato dell'analisi è che esistono due classi di lingue per quanto riguarda la sintassi degli imperativi:

Classe I: i verbi imperativi hanno proprietà sintattiche uniche e specifiche.

Classe II: i verbi imperativi hanno la stessa sintassi degli altri verbi finiti.

Da un punto di vista teorico, questa differenza deriva dal fatto che nelle lingue della prima classe, ma non in quelle della seconda, i verbi imperativi si muovono alla periferia sinistra della struttura frasale³. La negazione e gli elementi clitici occupano una posizione che si trova tra la posizione standard dei verbi e la posizione nella periferia sinistra che viene raggiunta dagli imperativi mossi:

- (6) [Imperativi [Negazione [Clitici [V]]]]

Il movimento alla periferia sinistra è bloccato dalla negazione, ma è ammesso dai clitici. Per questo, nelle lingue della classe I gli imperativi non possono cooccorrere con la negazione e precedono i clitici, nelle lingue della classe II gli imperativi possono essere negati e (se non vengono mossi per altre ragioni) seguono i clitici.

Il movimento del verbo o di altri elementi alla periferia sinistra è una delle strategie più comuni nel processo di codifica di una forza frasale diversa da quella dichiarativa. Un esempio classico è quello delle frasi interrogative, che in molte lingue presentano movimento degli elementi *wh* dalla posizione argomentale oppure del verbo lessicale o di un ausi-

³ A tale proposito si può assumere il quadro teorico di Chomsky (1995; 2001), e ipotizzare quindi che nelle lingue della classe I i verbi imperativi debbano muoversi a CP per verificare il tratto di forza frasale [*imperative*], mentre nelle lingue della classe II tale tratto può essere verificato a distanza attraverso un'operazione di tipo *Agree*, e quindi il verbo rimane all'interno di IP.

liare dalla loro posizione canonica all'inizio di frase. Una proposta simile a quella appena esaminata di Rivero / Terzi, ma riguardante le frasi interrogative, è quella di Cheng (1997), che opera una suddivisione tipologica tra lingue con movimento *wh* alla periferia sinistra e lingue prive di tale movimento. Ai fini di questo contributo, dunque, va messo in evidenza che la grammatica delle lingue naturali presenta due diverse strategie possibili per la codifica della forza frasale imperativa, il cui risultato visibile è il movimento o la mancanza di movimento del verbo. Va inoltre sottolineato che una morfologia specifica e non ambigua non influisce direttamente sull'assenza o meno del movimento sintattico, in quanto tutte le lingue esaminate da Rivero e Terzi sono dotate di forme imperative non ambigue. Come si vedrà, i dati del russo confermano questa generalizzazione.

3. Imperativi e forme verbali iussive del russo

Ai fini della mia analisi, conviene distinguere le forme verbali prese in esame in veri imperativi e altre forme iussive. In russo solo le seconde persone hanno una specifica codifica morfologica:

- | | | |
|-----|--|--|
| (7) | <i>Voz'mi!</i> (vs. indicativo <i>voz'meš'</i>) | <i>Voz'mite!</i> (vs. indicativo <i>voz'mete</i>) |
| | 'Prendi!' | 'Prendete!' |

Tuttavia è in uso chiamare *imperativi*, o più precisamente *formy povolitel'nogo naklonenija*, anche alcune forme usate per la prima persona plurale (anche *formy sovместного действия* 'forme di azione collettiva') e per le terze persone (si veda, tra gli altri, Vinogradov 1960: I, 496-497; Birjul'in 1994). Per chiarezza esplicativa, conviene suddividere le forme iussive del russo in tre categorie: forme derivate dal paradigma del presente/futuro, forme derivate dal paradigma del passato e forme analitiche. Queste tre categorie, insieme ai veri imperativi, sono rappresentate nella seguente tabella, dove si è preso a modello il verbo perfetto *vzjat'* 'prendere':

	verbi imperativi	presente/futuro	passato	forme analitiche
1 SG		<i>voz'mu(ka)</i>		
2 SG	<i>voz'mi!</i>		<i>(a nu) vzjal!</i>	
3 SG				<i>pust'voz'met</i>
1 PL		<i>voz'mem</i>	<i>vzjali!</i>	<i>davaj voz'mem</i>
1 PL	<i>(voz'memte)</i>	<i>voz'memte</i>	<i>vzjali!</i>	<i>davajte voz'mem</i>
2 PL	<i>voz'mite!</i>		<i>(a nu) vzjali!</i>	
3 PL				<i>pust'voz'mut</i>

Tab. 1 - *Le forme iussive del russo*

Le forme derivate dal paradigma del presente/futuro sono quelle usate per le prime persone. La prima persona singolare è spesso accompagnata dalla particella enclitica *-ka*, che con le forme del vero imperativo serve in genere a mitigare la forza del comando. Interessante la coppia *voz'mem/voz'memte*, in cui l'assenza/presenza della desinenza *-te* (unita alla forma della prima plurale del presente/futuro) serve a distinguere un ascoltatore singolo da una pluralità di ascoltatori. Questo è considerato un raro caso di agglutinazione in una lingua indoeuropea. Sull'osservazione di queste forme Jakobson (1985) basava la conclusione che nell'imperativo russo c'è un rapporto di uno a uno tra morfemi e tratti rilevanti⁴. Qui accolgo, almeno da un punto di vista terminologico, la proposta di Birjulin (1994: 185 e ss.), che parla di re-introduzione di codifica morfologica del valore [duale] per quanto riguarda la categoria del numero. Si noti che le forme in *-emte*, anche se derivate dal paradigma del presente/futuro, sono morfologicamente non ambigue, e per questo potrebbero anche essere considerate dei veri imperativi (nella tabella ho indicato questo fatto inserendo tale forma tra parentesi tra i veri imperativi).

Per quanto riguarda le forme del passato, il russo ammette l'uso della forma plurale (come *vzjali*) nelle esortazioni che il parlante rivolge a sé stesso e a uno o più ascoltatori, e l'uso delle forme singolare e plurale

⁴ Secondo Jakobson (1985) i tratti rilevanti dell'imperativo sono la [partecipazione del parlante] e la [pluralità di ascoltatori]. Se entrambi i tratti hanno valore negativo, non è presente alcuna desinenza e si ha la seconda singolare *voz'mi*; se solo uno dei due tratti è positivo, c'è una sola desinenza e quindi si ha rispettivamente *voz'mem* e *voz'mite*; se entrambi sono positivi si ha la forma "agglutinante" *voz'memte*.

per dare ordini perentori e rudi alle seconde persone (in tal caso sono spesso presenti particelle e interiezioni come *a nu*; si veda Vinogradov 1960: I, 500-501).

Le forme analitiche, infine, sono usate per le terze persone e per le prime duale e plurale. Le forme delle terze persone sono costruite con il verbo invariabile *pust'* (o la variante stilisticamente più elevata *puskaj*) 'lascia' e il presente o il futuro, coniugato alla terza persona singolare o plurale (*pust' voz'met, pust' voz'mut*). Le forme delle prime persone sono costruite con l'imperativo di *davat'* 'dare' e il futuro, coniugato alla prima persona plurale. Si noti che anche queste forme analitiche distinguono un ascoltatore singolo da una pluralità di ascoltatori, usando rispettivamente la forma singolare e plurale dell'ausiliare: *davaj, davajte*. Infatti, i due membri delle coppie *voz'mem/davaj voz'mem* e *voz'memte/davajte voz'mem* sono assolutamente sinonimi, con l'unica differenza che la forma analitica sta iniziando a prevalere nell'uso su quella sintetica⁵.

Il russo ammette anche l'uso dell'infinito per dare ordini o esortazioni, ma qui ci si limiterà alle forme finite, in quanto la sintassi delle forme finite e infinite può cambiare per motivi indipendenti dal tipo frasale.

4. La sintassi degli imperativi e delle forme iussive in russo

Dei due test sintattici proposti da Rivero / Terzi (1995) per gli imperativi, solo quello della negazione è applicabile al russo, che è privo di pronomi clitici analoghi a quelli dello spagnolo o del serbo-croato. Propongo qui un test alternativo: l'interazione tra imperativo e pronome soggetto. Si è visto come la sintassi specifica dei verbi imperativi in lingue come lo spagnolo o il greco moderno derivi dal loro movimento alla periferia sinistra. Tale movimento porta le forme verbali più in alto (ovvero più a sinistra) della posizione canonica del soggetto⁶. In tali lingue, come del resto in italiano, un pronome soggetto è compatibile con un im-

⁵ Va, inoltre, notato che, mentre con alcuni verbi imperfettivi è possibile usare il presente nelle forme sintetiche, nelle forme analitiche il presente è sempre escluso: *beremte!* 'prendiamo!', ma **davajte berem!*.

⁶ La cosiddetta *inversione del soggetto*, osservabile nelle interrogative non dipendenti in inglese o francese, deriva proprio dal movimento dell'ausiliare alla sinistra della posizione canonica del soggetto (si veda, tra gli altri, Katz / Postal 1964).

perativo, ma solo se viene interpretato in un contesto di lista contrastiva, ovvero se individua uno o più individui nell'insieme degli ascoltatori ed esclude tutti gli altri:

(8) *Tu vieni qui! (Voi restate dove siete!)*

Questo fatto viene spiegato dalla teoria sintattica dicendo che tale interpretazione è associata a una posizione diversa rispetto a quella del soggetto (Mauck / Zanuttini 2004; Zanuttini, in corso di stampa); in altre parole, *tu* nella frase (8) non è un soggetto e si trova in una posizione diversa nella struttura frasale rispetto a un normale soggetto, come in: *tu sei venuto qui*. Questo fatto suggerisce che in lingue con una sintassi specifica per i verbi imperativi, un vero soggetto non sia compatibile con un imperativo, proprio come avviene per la negazione: un soggetto, referenziale o pronomi che sia, blocca il movimento del verbo imperativo alla periferia sinistra. Questo test può essere applicato al russo, che ha pronomi soggetto (più frequenti rispetto a quelli dell'italiano, ma non obbligatori come in inglese o francese).

Applicando i due test alle forme del vero imperativo, i risultati suggeriscono che il russo sia più simile al serbo-croato e al greco antico, ovvero che gli imperativi abbiano la stessa distribuzione sintattica degli altri verbi e non si muovano nella struttura frasale. Infatti, tali forme sono compatibili con la negazione (9a) e (9b) e con i pronomi soggetto (9c) e (9d), anche senza l'interpretazione di lista contrastiva di cui si è parlato sopra:

(9a) *Ne voz'mi...!*
'Non prendere...!'

(9b) *Ne voz'mite...!*
'Non prendete...!'⁷

(9c) *Ty voz'mi...!*
'Prendi tu...!'

(9d) *Vy voz'mite...!*
'Prendete voi...!'

⁷ Si noti che l'imperativo negativo dei verbi perfettivi, come in questo caso, non indica una proibizione, un divieto, ma è piuttosto un avvertimento (è cioè un *preventivo*, cfr. Birjulin 1994). Come dice Timberlake (2004: 374), l'imperativo negativo di un verbo perfettivo è "a warning against an event the speaker considers imminent".

Quindi, per quanto riguarda le forme con morfologia imperativa non ambigua, il russo presenta una sintassi ambigua, ovvero identica a quella di tutte le altre forme verbali finite. Tuttavia, se si prendono in considerazione le altre forme iussive, si osserva che nessuna di esse è compatibile con la negazione e i pronomi soggetto ricevono l'interpretazione di lista contrastiva. Più precisamente, le forme derivate dal paradigma del presente/futuro non possono essere negate (10a) – (10c) e non ammettono assolutamente un pronome soggetto (10d) – (10f):

(10a) **Ne voz'mu-ka...*

(10b) **Ne voz'mem...*

(10c) **Ne voz'mente..*

(10d) **Ja voz'mu-ka...*

(10e) **My voz'mem...*

(10f) **My voz'mente...*

Ovviamente *ne voz'mem* è perfettamente accettabile come indicativo, 'non prenderemo', e lo stesso vale per *my voz'mem*, 'noi prenderemo'. Le forme derivate dal paradigma del passato non ammettono la negazione (11a) – (11b), e ammettono i pronomi soggetto solo con interpretazione di lista contrastiva, che è impossibile in presenza di particelle come *a nu* (11c) – (11d); si noti che il passato usato per la prima persona plurale non ammette mai il pronome soggetto *my*:

(11a) **A nu ne vzjal...!*

(11b) **A nu ne vzjali...!*

(11c) **A nu ty vzjal...!*

(11c') *Ty, vzjal...!*

(11d) **A nu vy vzjali...!*

(11d') *Vy, vzjali...!*

(11e) **My, vzjali...!*

Gli esempi in (10) e (11), quindi, mostrano che la sintassi di queste forme è diversa da quella degli altri verbi finiti, per cui si può affermare che queste forme salgono alla periferia sinistra della struttura frasale. In

altre parole, la codifica della forza frasale imperativa è, in questo caso, sintattica. Si noti anche che la forma “agglutinante” *voz'memte*, pur non essendo morfologicamente ambigua come le altre forme iussive, ha una sintassi diversa rispetto a quella degli imperativi veri.

A questo punto diventa cruciale prendere in esame anche le forme analitiche. Quello che emerge se si sottopone tali forme ai due test sintattici è un quadro molto chiaro: le forme analitiche sono compatibili con negazione e pronomi soggetto non contrastati, ma solo se tali elementi vengono inseriti tra il verbo ausiliare (*pust' o davaj*) e il verbo lessicale:

- (12a) *Pust' ne voz'met...*
 (12a') **Ne pust' voz'met...*
 (12b) *Pust' on voz'met...*
 (12b') **On pust' voz'met...*
 (12c) *Pust' ne voz'mut...*
 (12c') **Ne pust' voz'mut...*
 (12d) *Pust' oni voz'mut...*
 (12d') **Oni pust' voz'mut...*
- (12e) *Davaj(te) ne voz'mem...*
 (12e') **Ne davaj(te) voz'mem...*
 (12f) *Davaj(te) my voz'mem...*
 (12f') **My davaj(te) voz'mem...*

Gli esempi in (12) mostrano chiaramente che la negazione e i pronomi soggetto hanno un'unica posizione possibile, tra l'ausiliare e il verbo lessicale. Alla luce del quadro teorico che è stato adottato per questo studio, si può assumere che in queste forme analitiche il verbo lessicale rimane nella sua posizione canonica, mentre la codifica sintattica della forza imperativa è operata dal verbo ausiliare. Questo tipo di processo non è estraneo alla codifica di altri tipi frasali (si pensi al fenomeno del *do-support* nella codifica della forza interrogativa in inglese). Inoltre, gli esempi (12a) e (12a'), (12c) e (12c'), (12e) e (12e') mostrano che l'interazione tra forme iussive e la negazione non è esclusa per motivi semantici, ma per motivi esclusivamente sintattici.

Il russo, quindi, presenta tre possibili modi di codificare la forza frasale imperativa: i veri imperativi rimangono come si dice *in situ*, per cui

non si ha alcun processo sintattico “visibile”⁸, le forme iussive sintetiche si muovono dalla loro posizione di base alla periferia sinistra (operazione *Move*), le forme analitiche presentano un verbo ausiliare che viene inserito direttamente nella periferia sinistra (operazione *Merge*; il movimento, infatti, verrebbe bloccato dalla negazione).

Particolarmente interessante è il rapporto tra le forme sintetiche e analitiche delle prime persone duale e plurale (le coppie *voz'mem/davaj voz'mem* e *voz'memt/davajte voz'mem*). Come si è detto, i due membri di ogni coppia sono tra loro sinonimi. Questo vuol dire che il russo, per queste persone, ammette due diversi tipi di codifica della forza frasale, in distribuzione complementare: il movimento del verbo oppure l’inserimento dell’ausiliare *davaj*. Prima di passare a un’analisi più approfondita di questi elementi, conviene riassumere qui quanto è emerso fino a questo punto.

- Se si prende in considerazione la sintassi solo dei veri imperativi, il russo pare appartenere alla classe II della tipologia di Rivero / Terzi (1995), ovvero, i suoi imperativi non hanno una sintassi specifica.
- Tuttavia, se si prendono in considerazione anche le forme iussive, ovvero le forme derivate da altri paradigmi morfologici, si vede che anche in russo esiste il movimento dei verbi alla periferia sinistra nelle frasi imperative.
- Le forme analitiche delle prime e terze persone mostrano che in russo la forza imperativa può essere codificata in sintassi anche per mezzo dell’inserimento nella periferia sinistra di un verbo ausiliare.

5. *Analisi*

Se si osserva l’ordine reciproco delle desinenze nella coppia di forme iussive sintetica e analitica della prima persona plurale, si nota come nella forma sintetica la desinenza del presente/futuro della prima persona plurale *-em* precede la desinenza *-te*, per cui si ha *voz'm-em-te* ‘prendia-

⁸ La teoria sintattica più recente (si veda, tra gli altri, Kayne 2000; Chomsky 2001) ha abbandonato il concetto di *covert movement*, ovvero il movimento che avviene in Forma Logica, ma non in Forma Fonetica; in termini più attuali si può dire che nel caso dei veri imperativi del russo c’è una relazione di accordo (ovvero di *Agree*) tra il verbo *in situ* e il tratto [imperativo] che si trova nella periferia sinistra.

mo!'; nella forma analitica, la desinenza *-te* precede *-em* in quanto si trova sull'ausiliare, mentre la seconda si trova sul verbo lessicale: *davaj-te voz'm-em*. Questo dato deve essere interpretato alla luce di quanto è stato detto finora, ovvero del fatto che la forma sintetica si trova nella periferia sinistra della frase (in quanto incompatibile con negazione e pronomi soggetto), mentre nella forma analitica l'ausiliare si trova nella periferia sinistra (in quanto precede negazione e pronomi soggetto) e il verbo lessicale è rimasto *in situ*. Come ha notato Baker (1985; 1988), la morfologia "rispecchia" le derivazioni della sintassi e viceversa. Per l'esattezza, il cosiddetto *Mirror Principle* di Baker afferma che "morphological derivations must directly reflect syntactic derivations (and vice versa)" Baker (1988: 13). La coppia *voz'memte/davajte voz'mem* mostra in maniera molto efficace gli effetti di tale principio. Si parte in entrambi i casi da una struttura con un verbo in posizione canonica e il tratto [imperativo] che deve essere verificato nella periferia sinistra. In (13) indico con IP la proiezione funzionale in cui si trova il verbo flesso e con CP la periferia sinistra:

(13) [CP Imperativo [IP *voz'mem*]]

Nel caso in cui il comando è rivolto a più ascoltatori, il morfema *-te* è inserito nella proiezione dove viene codificata la forza imperativa.

(14) [CP Imperativo *-te* [IP *voz'mem*]]

A questo punto, come si è visto, il russo ammette due possibili strategie per la verifica del tratto [imperativo]: il movimento del verbo lessicale alla periferia sinistra, il cui risultato è rappresentato dalla struttura in (15a), che predice correttamente l'aggiunzione dell'affisso *-te* alla destra dell'affisso *-em*; oppure viene inserito l'ausiliare *davaj* nella periferia sinistra, come mostrato in (15b), nel qual caso *-te* si trova sull'ausiliare, mentre il verbo lessicale con l'affisso *-em* rimane *in situ*:

(15a) [CP Imperativo *voz'mem-te* [IP ~~*voz'mem*~~]]

(15b) [CP Imperativo *davaj-te* [IP *voz'mem*]]

Quest'analisi implica che *-te* in tali casi non sia una vera e propria desinenza flessiva, ma piuttosto una marca di *ascoltatore plurale*. Que-

sto sembra confermato se si prendono in considerazione alcuni casi del russo parlato o del russo sub-standard citati da Jakobson (1985).

Il primo caso riguarda alcune particelle che esprimono comandi o esortazioni come *na!* ‘tieni!’, *brys’!* ‘via da qui!’. Jakobson notava che nel parlato, nel caso in cui si rivolga l’esortazione a più ascoltatori, questi elementi ammettono l’aggiunzione di *-te*. I veri affissi flessivi come *-em*, invece, possono comparire solo nelle forme flesse di un verbo:

(16a) *Na-te!*
‘Tenete!’

(16b) *Brys’-te!*
‘Andate via da qui!’

(16c) **Na-em!*
(16d) **Brys’-em!*

Il secondo caso riguarda le forme del passato usate per dare ordini. Come si è visto sopra, forme plurali come *vz’jali!* oppure *pošli!* possono essere usate sia per esortare qualcuno a compiere un’azione a cui partecipa anche il parlante, oppure per dare un ordine rude e perentorio a una pluralità di ascoltatori. In quest’ultimo caso, tuttavia, in russo sub-standard si registra anche l’uso della forma singolare a cui viene aggiunta la desinenza *-te*:

(17) *A nu pošelte von otsjuda!*
‘Andatevene via da qui!’

Tutti questi casi mostrano che *-te*, quando è marca di ascoltatore plurale e non di soggetto plurale, si può unire a verbi che hanno già una desinenza o addirittura a elementi non verbali, a condizione che la forza frasale dell’espressione sia imperativa.

Una posizione specifica per la codifica dei tratti relativi all’ascoltatore è stata più volte proposta negli studi di sintassi formale sulla periferia sinistra della frase (a partire almeno da Zwicky 1974). Zanuttini (in corso di stampa) ha recentemente proposto che tale proiezione (che lei chiama *Jussive Phrase*) è sempre attiva nelle frasi imperative, e i dati del russo che sono stati presentati in questo contributo sembrano confermare quest’ipotesi.

Come si è visto, dunque, il russo presenta diverse strategie per marcare la forza frasale imperativa. Le uniche forme che non si muovono in sintassi sono quelle del paradigma del vero imperativo, ovvero le seconde persone *voz'mi/voz'mite*. Tuttavia non pare corretto collegare la mancanza di movimento sintattico al fatto che si tratta di forme morfologicamente non ambigue. Infatti la forma della prima persona plurale *voz'memte* può essere solo un imperativo ma si muove in sintassi come tutte le altre forme con morfologia ambigua. La mancanza di movimento delle seconde persone è probabilmente da collegarsi al fatto che le seconde persone sono gli imperativi prototipici, ovvero codificano comandi in cui l'ascoltatore coincide con il destinatario dell'ordine (Birjulin / Chrakovskij 2001). In altre parole, l'ascoltatore e il soggetto del predicato condividono i tratti di persona e numero⁹, e questa condizione permette di stabilire una relazione di *Agree* tra il verbo e il tratto [imperativo]. Quando, invece, ascoltatore e soggetto hanno tratti diversi (nel caso della prima plurale *voz'memte* ascoltatore e soggetto si distinguono per il valore del tratto [parlante], che è rispettivamente negativo e positivo), tale relazione non è possibile, e il verbo si deve muovere, oppure viene usata una forma analitica.

Il fatto che le forme del passato usate per le seconde persone si muovano alla periferia sinistra non è un controesempio per quest'analisi, in quanto si tratta di forme con una connotazione particolare (l'ordine deve essere eseguito subito e il parlante rimprovera l'ascoltatore). Anche queste, quindi, sono forme marcate.

6. *Note conclusive*

Si è visto, dunque, che ampliando l'analisi dalle forme morfologicamente non ambigue a quelle morfologicamente ambigue dell'imperativo russo, sono emerse proprietà sintattiche diverse. Una lingua, quindi, può presentare diverse strategie sintattiche per la codifica della stessa forza frasale. In particolare, si è visto che in russo i veri imperativi rimangono *in situ*, mentre le altre forme iussive si muovono alla periferia sinistra. Alcune persone ammettono forme analitiche, con un verbo ausiliare nel-

⁹ Assumiamo che siano in questo caso [- parlante], [+ ascoltatore] e [- / + plurale].

la periferia sinistra e il verbo lessicale *in situ*. Questi dati suggeriscono che anche in altre lingue della classe II di Rivero / Terzi (1995) ci possa essere in alcuni casi movimento sintattico delle forme verbali iussive, per cui sono necessarie indagini più approfondite, che non si limitino agli imperativi “morfologici”.

Si è visto anche che in russo il tratto [+ plurale] dell’ascoltatore è codificato dall’affisso *-te*. Poiché tale elemento si unisce a forme verbali già dotate di desinenza o anche a elementi non verbali, ma potenzialmente “imperativi”, come alcune particelle, *-te* non è un vero e proprio affisso flessionale. Alcuni studi abbastanza recenti (si veda Chrakovskij 2001) hanno mostrato che in molte lingue gli imperativi di prima persona plurale (o duale) presentano due affissi; questo dipende dal fatto che alla prima persona plurale i tratti personali dell’ascoltatore e del soggetto (ovvero chi deve compiere l’azione indicata dall’imperativo) non coincidono. A tale proposito è interessante il caso riportato da Loporcaro (2006) per il dialetto italo-romanzo di Mesocco, in cui tale forma è costruita a partire dalla seconda plurale dell’imperativo con l’aggiunta del pronome clitico oggetto della prima persona singolare: *mangedum!* ‘mangiamo’. In tale caso la forma di partenza codifica i tratti dell’ascoltatore e l’aggiunta del pronome clitico *-um* indica che anche il parlante parteciperà all’azione. Si tratta quindi di un processo inverso rispetto alle forme del russo che si sono esaminate nei paragrafi precedenti. Tuttavia, dati come questo non contraddicono l’analisi che è stata presentata, in quanto le forme citate da Loporcaro sembrano non muoversi in sintassi; i parlanti accettano infatti frasi come (18), in cui compare il pronome soggetto *um* (da *homo*):

- (18) *tsa k um mangedum!* (Loporcaro 2006: 148)
‘mangiamo!’

In questo caso, quindi, la forma verbale non sale alla periferia sinistra, e i tratti dell’ascoltatore e della forza frasale imperativa sono verificati a distanza (la particella *tsa* e il complementatore *k* paiono comunque avere un ruolo nel processo).

Ringraziamenti

Desidero ringraziare il pubblico del convegno *Lingue slave tra innovazione e conservazione: grammatica e semantica* (Università degli Studi di Bergamo, 4-5 maggio 2007) e della *Second Conference of the Slavic Linguistic Society* (ZAS, Berlino, 22-26 agosto 2007) per le osservazioni emerse durante la discussione. Ringrazio anche Paola Benincà, Natalia Kondrashova e Rosanna Benacchio per gli ulteriori commenti e suggerimenti. Ogni errore o imprecisione è ovviamente a carico mio.

Ringrazio infine tutti i miei informatori per la loro rara pazienza.

Abbreviazioni

DAT – dativo
GEN – genitivo
IMP – imperativo
NEG – negazione
PL – plurale
PRT – particella
SG – singolare

Bibliografia

- Baker, Mark C., 1985, "The Mirror Principle and Morphosyntactic Explanation". *Linguistic Inquiry* 16: 373-416.
- Baker, Mark C., 1988, *Incorporation. A Theory of Grammatical Function changing*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Birjulin, Leonid Avraamovič, 1994, *Semantika i pragmatika russkogo imperativa*, Helsinki, Hel'sinskij universitet.
- Birjulin, Leonid Avraamovič / Chrakovskij, Viktor Samuilovič, 2001, "Imperative sentences: theoretical problems". In: Chrakovskij, Viktor Samuilovič (ed.), *Typology of imperative constructions*, Muenchen, Lincom Europa: 3-50.
- Cheng, Lisa Lai-Shen, 1997, *On the Typology of Wh-Questions*, New York, Garland.

- Chierchia, Gennaro / McConnell Ginet, Sally, 1990, *Meaning and Grammar. An Introduction to Semantics*, Cambridge (MA), MIT Press.
- Chomsky, Noam, 1995, *The Minimalist Program*, Cambridge (MA), MIT Press.
- Chomsky, Noam, 2001, "Derivation by Phase". In: Kenstowicz, Michael (ed.), *Ken Hale. A Life in Language*, Cambridge (MA), MIT Press: 1-52.
- Chrakovskij, Viktor Samuilovič (ed.), 2001, *Typology of Imperative Constructions*, Muenchen, Lincom Europa.
- Jakobson, Roman Osipovič, 1985, "O strukture ruskogo glagola". In: Zvegincev, Vladimir Andreevič (red.), *Izbrannye raboty*, Moskva, Progress: 210-221. (trad. di 1932, "Zur Struktur des russischen Verbums": In: *Charisteria Guilelmo Mathesio quinquagenario a discipulis et Circuli Linguistici Pragensis sodalibus oblata*, Praga, Pražský lingvistický kroužek: 74-84).
- Katz, Jerrold Jacob / Postal, Paul Martin, 1964, *An Integrated Theory of Linguistic Descriptions*, Cambridge (MA), MIT Press.
- Kayne, Richard S., 2000, *Parameters and Universals*, Oxford / New York, Oxford University Press.
- Loporcaro, Michele, 2006, "Crossing Form and Function: First and Second Person Plural Imperatives in the Dialect of Mesocco". *Folia Linguistica* 40: 135-154.
- Mauck, Simon / Zanuttini, Raffaella, 2004, "The Subjects of English Imperatives". *Georgetown University Working Papers in Theoretical Linguistics* 4: 1-27.
- Rivero, María Luisa, 1994, "Negation, Imperatives and Wackernagel effects". *Rivista di Linguistica* 6: 39-66.
- Rivero, María-Luisa / Terzi, Arhonto, 1995, "Imperatives, V-movement and Logical Mood". *Journal of Linguistics* 31: 301-332.
- Timberlake, Alan, 2004, *A Reference Grammar of Russian*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Vinogradov, Viktor Vladimirovič (pod red.), 1960, *Grammatika ruskogo jazyka v dvuch tomach (trech knigach)*, Moskva, Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR.
- Zanuttini, Raffaella, 1997, *Negation and Clausal Structure. A Comparative Study of Romance Languages*, New York, Oxford University Press.
- Zanuttini, Raffaella, in corso di stampa, "Encoding the Addressee in the Syntax: Evidence from English Imperative Subjects". In corso di pubblicazione su *Natural Language and Linguistic Theory*.
- Zwicky, Arnold M., 1974, "Hey, whatsyourname". In: LaGaly, Michael W. (ed.) *Papers from the Tenth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society* (April 19-21, 1974), Chicago, Chicago Linguistic Society: 787-801.